

Manifestazione unitaria per rivendicare maggiori entrate sulle compartecipazioni erariali, l'autonomia finanziaria della Regione e i diritti speciali del popolo sardo.

Roma - 08 Novembre 2005

**CGIL CISL UIL, APISARDA, CIA, CNA, COLDIRETTI, CONFAGRICOLTURA, CONFARTIGIANATO, CONFCOMMERCIO, CONFCOOPERATIVE, CONFESERCENTI, CONFINDUSTRIA, LEGA COOPERATIVE** e le **ASSOCIAZIONI** degli **ENTI LOCALI** promuovono, in continuità con l'attività e le proposte degli anni passati, una mobilitazione unitaria finalizzata al rispetto dei diritti dei sardi e al riconoscimento delle norme statutarie sul trasferimento dallo Stato alla Regione delle compartecipazioni ai tributi erariali.

L'Isola attende già dal Governo una decisione che, nell'accogliere le richieste dei sardi circa l'ammontare delle risorse finanziarie dovute per gli anni pregressi, avvii scelte di reale attuazione dei dispositivi statuari per garantire non solo un equilibrato livello delle entrate mediante la crescita fisiologica dei gettiti tributari compartecipati, ma anche l'adeguamento dei livelli di compartecipazione e l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto (riguardante il rifinanziamento del Piano di Rinascita).

Una delle questioni fondamentali per il presente e il futuro della Sardegna è l'autonomia finanziaria della Regione e la politica delle entrate, aspetto ricorrente nelle richieste e nelle proposte del sindacato confederale sardo e delle rappresentanze imprenditoriali e di categoria.

La necessità di assicurare una corretta copertura alle politiche del lavoro, agli investimenti per lo sviluppo, ai livelli di tutela, assistenza e integrazione socio sanitaria assistenziale, il futuro della politica di coesione europea, impongono

no scelte tempestive sul versante dell'attuazione dell'articolo 8 dello Statuto sardo, per assicurare un equilibrato rapporto fra entrate e uscite attraverso un costante monitoraggio della crescita dei gettiti tributari compartecipati.

La situazione economica e sociale della Sardegna necessita, infatti, ancor più in questa difficile fase congiunturale, di interventi che siano in grado di far superare gli squilibri endemici del nostro sistema produttivo e i divari che ci separano dalle aree forti del Paese.

Senza voler entrare nel dettaglio dei numerosi indicatori che attestano lo stato di salute della nostra economia, non si può non richiamare il forte squilibrio ancora presente nel mercato del lavoro sardo, che, a fronte di un tasso di attività pari al 59%, vede attestarsi il tasso di disoccupazione annuale al 13,9% (con un divario di circa 6 punti percentuali con la media nazionale), con punte molto elevate nella componente femminile e nel tasso giovanile. Peraltro il malessere sociale è aggravato dall'aumento dei fenomeni delle vecchie e nuove povertà, che, come riportano i più recenti dati Istat, coinvolgono il 17% della popolazione sarda.

Sul versante del sistema produttivo gli scarsi livelli della crescita isolana e dell'inadeguata accumulazione di ricchezza, derivano dalle difficoltà cui quotidianamente va incontro il sistema delle imprese sarde, che riguardano le diseconomie strutturali derivanti da uno scarso livello di infrastrutturazione materiale e immateriale. Imprese che, proprio in questa fase di stallo, atten-

dono strumenti e risorse regionali mirati e selettivi volti promuovere innovazione e a incrementare la competitività.

Ecco perché lo sviluppo dell'Isola deve coniugare crescita economica con la coesione e solidarietà sociale. Alla produzione di maggior valore aggiunto si deve affiancare la certezza di una maggiore occupazione, un corretto equilibrio tra aree, una più equa distribuzione della ricchezza.

Inoltre, tenendo conto degli sviluppi che sta avendo il dibattito sul bilancio comunitario, deve essere costruito un rapporto più stretto tra la Sardegna, le politiche europee e i rapporti euro-mediterranei. Proprio in questo contesto anche la questione dell'insularità (come detto fattore di diseconomie permanente) deve rimanere uno dei possibili argomenti per mantenere adeguate politiche di sostegno per la Sardegna tra le aree deboli dell'Unione Europea.

Ancora, il rafforzamento degli Enti Locali rappresenta nell'Isola un aspetto prioritario e fondamentale delle politiche di sviluppo e di promozione del lavoro. Al contrario si assiste a una riduzione dei trasferimenti finanziari e a un progressivo indebolimento di questa basilare istituzione e dei servizi a favore dei cittadini.

Questi obiettivi la Sardegna non può raggiungerli da sola, con le proprie forze: è necessario perseguire con decisione il confronto Stato-Regione, chiedere, come noi oggi stiamo facendo, tutte le risorse finanziarie dovute, in attesa di rivedere anche i livelli di compartecipazione, la nuova riscrittura dello Statuto e la completa e totale attuazione dell'Intesa Stato-Regione.

In questa direzione le rappresentanze economiche e sociali ritengono indispensabile la piena e completa attua-

zione delle intese e degli accordi sottoscritti con il Governo nazionale, e dall'altro evidenziano come gli obiettivi di attuazione dell'articolo 8 dello Statuto sardo e la sua rinegoziazione, al fine di ricostituire un livello più adeguato delle entrate proprie della Regione, necessitano ancora una volta di una vasta e diffusa sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

L'iniziativa di oggi ha solide basi e precedenti di grande rilevanza istituzionale, atti non semplicemente formali da segnalare nel riproporre una rivendicazione tra Stato e Regione relativamente ai trasferimenti delle compartecipazioni erariali: l'Intesa Istituzionale di Programma sottoscritta il 21 aprile 1999 tra Regione e Governo nazionale, l'impegno assunto con CGIL CISL UIL e con le rappresentanze economiche e istituzionali sarde dal Sottosegretario onorevole Gianni Letta, a nome del Governo, il 25 giugno 2003, che prevedeva un tavolo di monitoraggio e di verifica dell'Intesa Istituzionale, proprio per avviare la completa attuazione, ivi compreso l'articolo 7 comma c.

Roma, 08 Novembre 2005